

Scuola nazionale di alpinismo

«...Questa Commissione nell'esprimervi il compiacimento per il conferimento del titolo, è sicura di contare sulla Scuola Nazionale di Alpinismo della sezione di Biella quale esempio di una perfetta organizzazione...»

Così nel novembre del '66 la Scuola di Alpinismo del CAI di Biella diventava "Nazionale": nel regolamento si legge che *«la scuola si propone di raccogliere intorno a sé coloro che sentono la passione dell'alpinismo per fornire ad essi le basi di un sicuro indirizzo spirituale e di una solida preparazione tecnica, affinché possano affrontare, preparati e coscienti, le difficoltà ed i pericoli della montagna»*.

L'accademico Carlo Ramella, per molti anni direttore della scuola, ricorda: *«Volevamo soprattutto insegnare ai ragazzi a tornare a casa... in verticale, con le loro gambe!»*.

Il pittore Placido Castaldi disegnò il distintivo: una mano che stringe una piccozza ed accanto una stella che più tardi diverrà la stella a otto punte della Vergine di Oropa.



Ad una scuola di alpinismo, a Biella, Ramella e l'amico Cantono avevano pensato già nel '42 e nel marzo del '43, in occasione di un'operazione di soccorso sulle montagne di Oropa, l'idea aveva preso corpo: *«Se ne parlò ad Aosta, al Comando della Scuola Militare di Alpinismo, si ottenne di mandare ancora, come il precedente anno, un istruttore per fare un corso di addestramento ed a corso ultimato creare le*

basi della scuola» scrisse Cantono nell'annuario del 1945. Erano anni duri quelli ed estremamente difficili. Sulle montagne non si andava solo per fare scalate e, come ricordò Cantono, *«eventi e burrasche della guerra travolsero questi programmi e nell'autunno giovani ed alpini si incontrarono sulle montagne per una dura lotta di sacrifici e di ideali»*.

Tornò la pace, tornò il sereno, proprio come sulla montagna dopo la tempesta e a Biella, nell'ambito del CAI, era necessario formare un gruppo di giovani per raccogliere la tradizione dell'alpinismo biellese. Gli appassionati non mancavano: nacque così la prima scuola con il compito non di accrescere e di attirare nuovi soci, ma di aumentarne le capacità: raccontò Luigi Cantono sull'Annuario. Si torna così a prendere in mano il quaderno sul quale, nell'estate del '42, in una tendina militare all'Arnouva, in Val Ferret, Carlo Ramella e Luigi Cantono avevano redatto un programma di massima per un corso di alpinismo, con lezioni teoriche e pratiche - una formula valida ancor oggi.

Spostamenti in tram o in bicicletta, sempre sotto l'occhio



testo di LAURA GELSO
foto di ETTORE GREMMO



attento di istruttori che hanno scritto la storia dell'alpinismo biellese - con Cantono e Ramella, Nito Staich, Ugo Angelino, ai quali davano una mano gli amici Gigi Paney, Gino e Italo Soldà.

«La scuola era importante per trasmettere esperienze positive, portava ad una accelerazione dell'apprendistato. Ma dirigere una scuola di alpinismo, in quegli anni di primo dopoguerra, non era facile: occorrevo soldi ed esperienza. C'era l'esperienza di tante salite in montagna della scuola militare, ma i soldi, ahimé, scarseggiavano. La sicurezza era l'elemento più importante, le corde dovevano essere cambiate con regolarità... ma volevamo, prima di insegnare a piantare chiodi, aiutare chi ne avesse bisogno a comprendere l'anima della montagna e lo spirito dell'alpinismo...». Ramella ricorda una frase di Oscar Mayer: *«... non solo la lotta, ma attraverso la lotta anche la bellezza...».*

Inizia così un "corso di roccia" e si continua con un corso di "preparazione alpinistica" - è

il '44 quando prende il via un'attività vera e propria: nascono i primi "capo cordata" un riconoscimento di valore puramente ideale, e di grande prestigio. Impegnativa la preparazione degli istruttori, a loro volta allievi ai corsi a Courmayeur o a Passo Sella, dove "le lezioni di pronto soccorso erano seguite con attenzione anche dai turisti ospiti dell'hotel. L'insegnante era il Dott. Pagani, medico della spedizione al K2...".

Non mancano durante le lezioni in palestra, momenti di allegria, come racconta "Il Microbo" sull'annuario del '48: *«Se vedete una cosa strana, lunga lunga, con baffi e chitarra, che mangia, canta e suona contemporaneamente, siete alla presenza del nostro istruttore...».* Un ricordo affettuoso, a distanza di tanti anni, di Nito Staich. Quell'anno il corso venne articolato in quattro diversi momenti, con la tecnica di roccia in autunno, lezioni teoriche in inverno, palestra su neve e ghiaccio in primavera, e attività in alta montagna in estate: erano anni formidabili, quando tante vie erano ancora da inventare e l'Himalaya un sogno lontano. Scriveva Staich nel '52: *«A corso ultimato i progressi compiuti dal-*

l'intera... scolaresca furono più che soddisfacenti... Il CAI di Biella può, a buon diritto vantarsi di essere all'avanguardia... annoverando ben tre istruttori nazionali, due dei quali, Ramella e Angelino, membri della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo». In quegli anni, sul roccione noto come Testone del Frate, una trentina di giovani biellesi parteciparono al corso, raccogliendo l'eredità dei grandi pionieri biellesi di inizio secolo.

La scuola di alpinismo conobbe periodi di fortuna alterni e per qualche anno non furono organizzati corsi anche a causa del numero esiguo di istruttori. *«Poi una sera in sede Nino Zappa, Franco Riva e Bruno Taiana lanciarono una proposta: riaprire la scuola - ricorda Ettore Gremmo, guida alpina - sentii quella proposta e decisi di iscrivermi. Erano i primi anni '60 e la scuola riaprì i battenti anche per merito e volontà di Ugo Angelino, Carlo Ramella, Nito Staich».*

Gli anni '60 segnano un'altra svolta decisiva: al corso si iscrivono le prime ragazze. Quelli sono gli anni della passione per la scalata artificiale *«con la possibilità di usare tanti chiodi, di darsi tante arie e altrettante martellate sulle dita...».* Terreno d'azione il Mucrone, il "Limbo" e la "35".

Nasce forse in quegli anni la leggenda del "disgrupte" - spicciati in dialetto, ma anche "slegati". Si narra che, all'invito perentorio dell'istruttore, un allievo abbia obbedito... slegandosi, lasciandolo sbigottito-

Divenuta Scuola Nazionale nel '66, nel '71 viene organizzata la spedizione in Hindu Kush: dopo un avventuroso viaggio in pulmino da Biella al Pakistan, con Re, Gremmo e Machetto che si alternano alla guida, dopo aver combattuto con l'acclimatamento insufficiente, la burocrazia, il poco tempo, gli istruttori del CAI di Biella, alcuni dei quali molto giovani, scalano due "settemila", il Chakuar e l'Udrem Zom. Il campo d'azione diviene sempre più vasto, non si parte più in bicicletta o in tram e le lezioni pratiche si svolgono in Grigna o sul Bianco. La struttura dei corsi rimane immutata: alle lezioni teoriche in sede, si alternano lezioni pratiche in palestra di roccia o di ghiaccio, con una gita di fine corso in alta montagna. Nel '75 il 28° corso registra una presenza record, con ben 38 allievi. L'annuario di quegli anni ricorda le salite di istruttori ed allievi: ascensioni che vanno ben oltre le tradizionali uscite in palestra, come la Cresta Forbes all'Aiguille du Chardonnet, la nord del Ciarforon, le Triftjgrat al Breithorn. Negli anni '70 ai corsi di alpinismo tradizionali vengono alternati corsi di perfezionamento e molti sono gli allievi che diventano aiuto istruttore, permettendo di accettare iscrizioni sempre più numerose - ben 60 iscritti al 32° corso nel 1979!

L'alpinismo si evolve, anche l'andare in montagna cambia, come cambia il mondo. Le scarpette, le nuove tecniche di arrampicata demoliscono



lo stesso concetto di limite e la scala delle difficoltà si espande verso l'alto. Anche l'alpinismo d'alta quota viene coinvolto da questa rivoluzione, sono proprio due istruttori della Scuola Nazionale di Alpinismo di Biella - Machetto e Re - a segnare una svolta decisiva nell'alpinismo himalayano, salendo nel '74 in stile alpino il Tirich II: con una spesa contenuta, contando sulla velocità e sulla determinazione, scrivono la parola fine alle spedizioni "pesanti". Del resto sono molti gli appassionati che, dopo il corso hanno la possibilità di vedere da vicino le grandi montagne del mondo e salire cime di 5000 o 6000 metri, perché ormai i trekking organizzati rendono alla portata di tutti l'avventura extra europea che solo pochi anni prima era riservata ad una esigua élite. L'arrampicata sportiva diventa sempre più popolare: nel 1983 si parla ancora di "Corso di Alpinismo": il 36°. L'anno seguente prende il via il 37° corso di arrampicata, con una ventina di allievi. Scrive Ermanno Pizzoglio su "Brich e Bòcc" del novembre '88: «A gennaio si è svolto il 43° corso di alpinismo con la partecipazione di dieci allievi...». E segue un elenco di vie dai nomi insoliti: dalla "via Renaud 6b+" alla "20.000 leghe sotto il mare 6a". Sulla stessa rivista Martino Borrione parla del 4° corso di "Avvicinamento alla Montagna": «la

prima domenica... al Mucrone lungo il "Limbo" ...» e poi «... la salita al Castore è stata avvertita dal vento forte e dalla temperatura invernale: tutto serve, comunque, per comprendere la montagna e non sottovalutarla».

Nel '96 la Scuola Nazionale di Alpinismo viene dedicata a Guido Machetto, a vent'anni dalla sua morte: i biellesi, con la Scuola del CAI, continuano a scoprire il mondo magico della montagna e forse i giorni delle "pastasciutte di corde", degli scarponi di cuoio e dei pantaloni alla zuava sono



meno lontani di quanto si possa pensare, perché lo spirito di avventura non è poi troppo mutato, anche se le palestre al coperto hanno sostituito il "Testone del Frate" e il telefonino, croce e delizia di tutti, avvicina anche la vetta del Bianco - ma di questo si parlerà nell'annuario per il 150 anni...

Il disegno di Placido Castaldi pubblicato nella pagina accanto è stato gentilmente concesso dal sig. Carlo Ramella.